

Spettacoli

Sette milioni per Bongiorno talent-scout di Canale 5

MILANO Ascolto record martedì sera su Canale 5 per *Bravo Brava*. La seconda edizione del programma condotto da Mike Bongiorno dedicato ai giovani talenti di uno spettacolo. Dalle 20.40 la trasmissione è stata seguita da 6.819.000 spettatori con il 24,7 di share e punte di oltre 8 milioni di ascolto.

Debutta a Parigi il primo testo teatrale di Henri Levy

PARIGI Ha debuttato al Théâtre de l'Atelier di Parigi tra un' folla di vip il primo testo teatrale del filosofo francese Bernard Henri Levy. *Il giudizio universale*. Una farsa piena di riferimenti in troppo scoperti alla politica francese portata in scena tra gli altri da Pierre Vanek e Anelli Dombasle.

Lanza Tomasi

Parla il direttore artistico del Comunale di Bologna. Un prestigioso allestimento della «Götterdämmerung» apre sabato una stagione a rischio tra tagli e scioperi. «Occorre ridurre il numero degli enti lirici e riformare la finanza locale. Punteremo di più sui giovani cantanti»



Giacomino Lanza Tomasi direttore artistico del Teatro Comunale di Bologna. In basso Riccardo Chailly che dirigerà sabato il «Crepuscolo degli dei».

I film a Roma dal 2 dicembre

Una festa per Antonioni che diventa Cavaliere

ROMA Con un' spavalda gaffe dell'assessore alla cultura del Comune di Roma Barbara Baccini è stata presentata ieri al Palazzo delle Esposizioni l'edizione italiana del «Progetto Antonioni». Baccini ha esordito di fronte al Ministro del turismo e spettacolo Bonner dichiarandosi felice di poter commemorare un grande maestro del cinema come Antonioni. Il maestro in questione per fortuna non era presente ma a casa gli saranno fischiate le orecchie. Un inizio infelice a cui ha fatto seguito un discorso di Margherita Boniver in prontato al sarcasmo. «È stato commesso un gravissimo errore», ha dichiarato l'aver celebrato l'evento cioè gli 80 anni di Antonioni prima all'estero (a Parigi e a New York) e poi in Italia. «Per questo siamo stati coperti di improprie speranze che ora questo errore venga messo nel dimenticatoio grazie alla rassegna e all'onorificenza che su mi è proposta il Presidente della Repubblica Scalfaro consentirà ad Antonioni il prossimo 5 dicembre. Il maestro diventerà Cavaliere di Gran Croce, primo uomo di cultura a ricevere un'onorificenza così prestigiosa».

«Sarà il Crepuscolo dei big»

Legiferare improvvisando è un costume del tutto evidente. È un dato scritto nei cromosomi governativi del Bel Paese. Quando poi il legislatore creativo colpisce non più il portafoglio ma si spinge sul terreno della cultura l'immaginazione si scatena. La legge di accompagnamento alla finanziaria si occupa anche di enti lirici e lo fa affastellando provvedimenti completamente privi di ogni senso della realtà. E da irresponsabili (o forse da burattinai soporiferi) porre rimedio a problemi che pure esistono quali assenteismo e scarso impegno con un guizzo kafkiano ventidotto agli orchestrali di fare i musicisti fuori dal teatro sbandando fantomatiche commissioni che dovrebbero venire come la professionalità e altro ancora. Risultato: un polverone providenziale per chi vuole allontanare ogni riforma e una compromissoria azione dei sindacati. D'altronde che Italia sarebbe se non ci ritrovassimo con le «primi» a rischio «per colpa» dei sindacati? La prossima sabato 28 novembre dovrebbe essere quella del Comunale di Bologna con il *Crepuscolo degli dei* di Wagner. Per l'occasione siamo andati a trovare il direttore artistico del Teatro Comunale Lanza Tomasi.



Qui a Bologna magari non ci sono individualità straordinarie ma c'è un'orchestra degna di questo nome che ha una consuetudine del suo suono del suo colore, è un aspetto decisamente antitaliano. Qui gli orchestrali per lo meno si indignano se si parlo di sottoporre a verifica la loro idoneità artistica. Altrimenti dichiarano soltanto tanto sono convinti che non occorrerà mai nulla del genere.

La «Götterdämmerung» firmata da Pier-Alli completa con un ritardo di due anni una tetralogia celebre ma che per essere alquanto onerosa è tutto questo nel momento forse più acuto della crisi degli enti lirici sembra una sfida.

Lo è in quanto non accettiamo di vedere snaturato dalle difficoltà finanziarie il nostro ruolo artistico. In quest'opera però si racchiude soprattutto la conclusione di una grande avventura iniziata quando era sovrintendente Carlo Fontana. Tutti l'impresa per la sua complessità ha messo a dura prova un teatro che dispone di persone e attrezzature limitate. Sul piano pratico realizzare quest'opera comporta un lavoro di almeno due mesi pari a quello di due allestimenti normali. L'operazione più complessa consisteva nel rinnovare l'intero piano del palcoscenico per sostituirlo con un piano mobile motorizzato. Ma fin qui i costi non sono superiori a quelli di altre produzioni di alta qualità. Il costo aggiuntivo è rappresentato dall'opera filmata per la quale tuttavia il sovrintendente Sergio Escobar ha coinvolto la Rai nella produzione. Grazie a ciò abbiamo avuto a disposizione maestranze qualificate con un risparmio di qualcosa come

700 milioni. Fra il pubblico di queste città che fu un'antica roccaforte wagneriana c'è molta attesa per questo spettacolo.

Il completamento di questo *Anello* era un compito da assolvere sia per il pubblico sia per lo spettacolo in sé che è quanto di più suggestivo e innovativo si sia visto negli ultimi anni nel campo della regia wagneriana. Se si pensa all'ambizione *postmodern* che Harry Kupfer ha messo in scena a Bayreuth in questi anni Pier-Alli per certi versi ha anticipato la sua visione scenica discendendo visivamente da Appia si apre cioè a uno spazio psicologico non realistico. Ma a questo si aggiunge sulla scena un fascino materno che è tipicamente italiano e infine viene introdotta la dimensione cinematografica ossia un primo e eminentemente realistico. C'è un rimando alla trilogia *schiller* e anche sicuramente una meditazione sull'opera d'arte totale di Wagner. D'altra parte per le sue caratteristiche questo non sarebbe uno spettacolo da ente lirico ma da festival. Sarebbe un peccato oltre che uno spreco lasciarlo in questi allestimenti ma è possibile nel giro di pochi anni bisognerebbe trovare il modo di riprodurlo magari in un festival wagneriano realizzato in Italia. Sarebbe un festival di quattro o cinque miliardi e lascerebbe il segno nella nostra cultura musicale.

Attualmente però l'idea di «festival» non sembra fare rima con «cultura». Penso ad esempio alle polemiche su Caracalla e allo sfratto inteso dal ministro Ronchi.

Ricordo che quando ero direttore a Roma il sovrintendente alle antichità Adriano La Rosa vedeva il Festival di Caracalla come il fumo negli occhi. D'altronde per chiunque abbia il cuore in tutela del patrimonio artistico le strutture fisse del festival con tutti quei problemi di accoglimento sono un ostacolo. Oltretutto il retroscopio copre interamente gli splendidi mosaici di *Il pidiarum* e del *calidarium*. Ciò significa che la parte più interessante dell'intero complesso archeologico è inaccessibile durante la bella stagione. A ciò si aggiungono i furti notturni che vengono commessi per necessità logistiche dello spettacolo eccetera. Un caos. Ma la forza di Caracalla è sempre stata quella di produrre in troppi ma assai grazie al pubblico che può ospitare. Sembra sia stato sempre un festival privo di copertura finanziaria o garantito all'insegna dell'improvvisazione e con risultati di circo equestre. Ciononostante ogni anno in contrasto col parere della Soprintendenza il ministro ha sempre concesso il suo bravo permesso provvisorio. Probabilmente Ronchi è finalmente riuscito a spezzare questa spirale poiché non essendo un politico è meno suscettibile ai costumi della romanità.

Qualche star si potrebbe teoricamente ridurre il disavanzo di un altro miliardo senza turbare l'equilibrio produttivo non di più. D'altronde lo *star system* non ci interessa. Per la prossima stagione contiamo anzi di reclutare fra i giovani vincitori di concorsi un certo numero di giovani e infatti di «scrutare» con contratto semestrale.

Sarebbe un avvio di compagnia stabile, se non sbagliato una novità pressoché assoluta per l'Italia.

C'è stato qualche tentativo in passato ma oggi la signora di risparmiare sui cachet ci sembra imponga la sperimentazione di strade del genere. Si conosce quanto spende per un'opera ma non si immagina certo che l'opera si immagini viene non dalle grandi star bensì dagli artisti affermati di recente per i quali si registra una licitazione dei cachet che ha dell'incredibile. Sono comuni questi aspetti marginali della questione economica complessiva. Resta il fatto che gli stanziamenti del Fondo unico dello spettacolo sono insufficienti. Non si scappa o si riforma la finanza locale decretando i finanziamenti o si riduce il numero degli enti lirici.

In attesa del Messia, mi sembra però di capire che il calmierino sui cachet proposto dalla legge finanziaria sia il benvenuto.

Per quello che può servire i molti strumenti per contenere e presidiare degli artisti sono soprattutto le direzioni artistiche che devono funzionare, un po' come le alligatore in una denno marzina. Occorre un periodo di scambio di artisti altrimenti si creano consuetudini che tengono una scrittura come un poltron e non deve mai essere un fatto scontato.

Per finire qualche cifra fornita dal Direttore generale del Ministero dello spettacolo Carmelo Rossa. Il progetto nel corso degli ultimi tre anni è costato 1.100 miliardi (645 milioni 700 milioni per spettacoli e sottostipendi e copie, 220 per volumi pubblicati, 625 per film circolari e film (prima e in New York) a Roma invece per il Comune).

Per finire qualche cifra fornita dal Direttore generale del Ministero dello spettacolo Carmelo Rossa. Il progetto nel corso degli ultimi tre anni è costato 1.100 miliardi (645 milioni 700 milioni per spettacoli e sottostipendi e copie, 220 per volumi pubblicati, 625 per film circolari e film (prima e in New York) a Roma invece per il Comune).

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA Quando si parla di legge di opera lirica una volta su due sembra di stare leggendo un articolo dell'«Economia». La voce teatri chiama con sé le voci miliardi deficit finanziaria tagli occupazione e via discorrendo. Nessuno però dice che in tutto ciò non c'è proprio nulla di nuovo. Perché da quando esistono l'opera e i suoi teatri sono stati sinonimo di spese folli di capriole finanziarie e non di rado di bancarotte clamorose, subendo altresì le bastate più severe in caso di congiunture economiche sfavorevoli. Le cattive gestioni dei teatri lo sperpero in questo caso non sono dunque il corrompersi di una tradizione bensì sono l'anacronistica sopravvivenza di uno splendido scialacquare nato in epoca di risolutismo. Ma a fronte di certi dinosauri operistici si hanno anche esempi di gestione moderna mirati più alla razionalità che al «maraviglioso» al servizio culturale più che al «feticcio» dell'istituzione.

Queste considerazioni sono venute alla mente non casualmente in occasione della apertura della stagione lirica del Teatro Comunale di Bologna che il 28 novembre spara di addire in scena con *Götterdämmerung* il *Crepuscolo degli dei* ovvero il sospirato completamento del *Ring* wagneriano nella regia ormai di venuta un *cult* di Pier-Alli. Nonostante si è un momento difficile per tutti bisogna tuttavia essere scrupolosamente che le difficoltà di gestione divengano un alibi per un cattiva gestione artistica. È uno dei concetti sui quali più insiste Giacomino Lanza Tomasi, già direttore artistico dell'opera di Roma e di altre istituzioni ordinarie di storia della musica all'Università di Palermo, attento studioso del No eccetto musicale e da un anno direttore artistico dell'ente lirico bolognese. Un'intervista che si è trasformata in una panoramica a tutto volta impetuosa del mondo musicale e culturale italiano.

«Qui a Bologna diversamente che altrove vige il costume di tenere ben distinte le sfere amministrativa e artistica. Non c'è dubbio che a livello internazionale il rispetto ad esempio all'Opera di Roma, Bologna è un po' di più gode una reputazione di maggiore serietà. La differenza sta soprattutto nel fatto che qui quando si lavora si lavora veramente quando si prova le questioni finanziarie e problemi con i teatri si risolvono fuori del teatro. Mi diceva Luigi Squarzina quando era uno all'Opera di

Roma, qui il personale o in sciopero o è in straordinario o è in pausa. Un'immagine un po' paradossale ma non lontana dalla realtà. In certe condizioni per esempio non si riesce neppure a creare un'orchestra a dare quella continuità e tranquillità necessarie a fare di essa un organismo

Scandalo al National Opera di Londra per la versione kitsch di «Principessa Ida», firmata dal provocatorio regista di «Whore»

Windsor secondo Russell: yen e sadomaso

ALFIO BERNABE

LONDRA Il incendio del castello di Windsor. La regina anglosassone è principessa di un soprattutto i furibondi *affairs* che chi dovrà pagare le spese delle riparazioni ha introdotto una dimensione divertente, volgare e spettacolare in un patetico e noiallo capale grazie al regista dell'opera Ken Russell che quasi avesse fatto la catafrasi ha messo in scena la versione «aggiornata» dell'opera di Gilbert e Sullivan.

All'arsarsi del sipario sono nel 2002 di volta in volta Buckingham Palace un'edizione di Windsor. Ma il nome che è un peccato sopra il letto di piazze come il design di un lunz park è scaturito in un'idea di «Back in ven palace». È impossibile perder divisti di un'rola-Buck. Tutto che significa anche a un'epoca in cui si propongono che enormi macchine appuntite con chiari allusioni al primcipale Carlo in un'ipotesi che è naturalmente «sven» l'idea di «Laboratori di Russell» è che a seguito di un'aggressione a un'occasione dell'economia britannica e un'aggressione sociale giapponese di hamburger è comprato da un'azienda britannica completa di palazzi e castelli e famiglie Windsor per trionfare al tutto in un'opera di giochi tutto Disneyland. Vediamo in fatti il «sven» principessa Carlo in veste di «re dello scivolone» che cerca di divertire «sven».

A dire il vero l'idea della «rivoluzione» sociale di famiglia reale inglese non è del tutto originale essendo già stata oggetto di molte battute durante la *primissima* della Thatcher in quella della «supponenza» zione risultò rinnovata anche se all'idea chiaramente alla realtà di un'idea che si ripropone

ad emanciparsi da ruoli di sbarramento decorativi nelle occasioni di governo o ministero. Russell ovviamente non può fermarsi qui non è regista che si accontenta delle mezze misure. In questa occasione a riproporre non solo si sono impadroniti del Windsor ma anche delle loro guardie e di una delle regine. Le guardie fanno le loro guardie e i musicisti ed ambasciatori sono stati montati su rotelle e servono come «pattini» per permettere un servizio più rapido e divertente fra i tavoli del *hamburger*.

Per arrivare a tutto questo Russell è partito dalla *Principessa Ida* che viene data in scena per la prima volta il 5 gennaio 1889 al *Savoy Theatre* di Londra. Il compositore Arthur Sullivan ed il librettista W.S. Gilbert scrissero l'opera in un lungo periodo di tempo su un pubblico nel 1877 in un'epoca di aspirazione di libertà di pensiero per riuscire

per certe ore della giornata viene emanato un regolamento che rende obbligatorio il fare fuori i letti di letto e mettere in comodità.

La trama dell'opera è comica col principe. Hilton insofferente di incontrare la principessa Ida per coinvolgere il suo nome. Ma questa non vuole saperne. Si è chiusa in un collegio femminile una specie di fortezza. Hilton con due amici riesce a penetrare all'interno dopo essersi travestito di donna. Il trio viene smascherato dopo un'uscita molto vivace e si conclude con matrimoni multipli. Russell non si è limitato ad ambientare *La Principessa Ida* nel Buckingham Palace ma ha fatto di un'opera con gioie formate di enormi frotte di cortigiani in abiti più splendidi e regie in un'atmosfera di sfarzo e di sfarzo nelle famose scene di sfarzo in un centro di culto «sado maso» femminile con un'arsuale di fruste e

di hamburger. La musica delle opere di Gilbert e Sullivan è particolarmente famosa per il tono arioso e ritmo di valzer di quelli che ricordano le azzate di bracci che ondeggiano a destra e sinistra nelle osterie bari e diversi sono di quello stile buffo-credeno che faceva divertire le platee del 1884 e che oggi possono ancora far sorridere se illustrati come in questo caso di scene che vanno in direzione perfettamente opposta.

Il centro umano misurato l'intera iniziativa è quello che ha detto che l'English Nation l'Opera deve essere completamente impazziti per portare sulle scene un'opera di questo genere. «Non leggo in le recensioni» ha commentato Russell il giorno impazzito nella regia di un'altra opera che non manca di far parlare di sé. La versione del visivo di *Lady Chatterley*. Senza le elezioni e le cadde della principessa Diana almeno si spera.



Un momento di Principessa Ida in scena a Londra